

Si devono *innaffiare* o *annaffiare* le piante?

Luisa di Valvasone

PUBBLICATO: 16 FEBBRAIO 2021

Quesito:

Sono giunti alla redazione alcuni quesiti in merito a quale sia la forma (più) corretta tra *annaffiare* e *innaffiare* e, di conseguenza, tra i derivati *annaffiatoio* e *innaffiatoio*.

Si devono *innaffiare* o *annaffiare* le piante?

Riguardo a quale sia la forma da preferire tra *annaffiare* e *innaffiare*, la risposta è semplice: si tratta di due varianti ed entrambe sono corrette. Lo stesso si può dire per i sostantivi derivati *annaffiatoio* e *innaffiatoio*, che si riferiscono entrambi al “recipiente con lungo beccuccio espanso e traforato all'estremità in modo che l'acqua ne spilli e cada come pioggia” (Devoto-Oli 2019). I dizionari moderni mettono a lemma entrambe le forme del verbo ma rimandano perlopiù (così come per i derivati) da *innaffiare* ad *annaffiare*, nel significato di “bagnare d'acqua sostituendo gli effetti della pioggia: *annaffiare i fiori, il giardino; annaffiare le strade*, bagnarle a scopo di pulizia con l'autoinnaffiatrice”, per estensione “bagnare completamente, infradiciare: *il bambino mi ha annaffiato con la pistola ad acqua*” e in senso figurato e scherzoso “annacquare, diluire: *annaffiare il vino*” o “accompagnare i cibi con una bevanda” (Devoto-Oli 2019); il GDLI alla voce *innaffiare* registra inoltre la variante antica scempia *inaffiare* e alcune locuzioni e usi figurati come *innaffiare di lacrime/di pianto*, *innaffiare col proprio sangue/col proprio sudore*, *innaffiare il giardino di una donna* (possederla carnalmente, oggi in disuso) e *innaffiarsi la gola*.

Dal punto di vista etimologico i dizionari sono concordi nel presumere una comune derivazione delle due forme del verbo dal latino volgare **ināflāre*, derivato di *āflāre* ‘soffiare’ con il prefisso locativo *in-*. Secondo *l'Etimologico* la forma *annaffiare* presenta la variante toscana *an-* del prefisso *in-*, oltre alla geminazione della nasale *n* davanti alla vocale iniziale della base (*a*). Il DELI rimanda al LEI, secondo cui “la variazione *inn-/ann-* corrisponde a quella dell'it[aliano] a[ntico] *innascondere/annascondere*, che, nel caso di *abscondere*, risale a differenziazioni dialettali”.

L'alternanza tra le due varianti è documentata già a partire dalle origini della nostra lingua. *Innaffiare* è la variante più vicina all'etimo latino e fa la sua prima comparsa in italiano nel volgarizzamento *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni del 1292 (“e feci orti e giardini [...] e feci vivai, acciò ch'io *innaffiassi* l'erbe e le piante fruttuose”). Il TLIO riporta per *innaffiare* anche diverse varianti come *inafiato*, *inafiata*, *'naffiare* e la scempia *inaffiare*, segnalata anche nel GDLI, e presente sia in esempi di autori toscani sia nell'unico esempio non toscano, bensì siciliano, riportato nella voce del TLIO. *Annaffiare* è invece datato nel DELI al 1350 circa nel volgarizzamento di un'opera di Crescenzi, ma possiamo rintracciare nel TLIO un'altra attestazione nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti risalente agli anni 1345-67 (“Vedi 'l paese che la Fame graffia / e donde l'Oreade già la tolse. / E come leggi in molte pataffia, / quest'è sì fuor d'ogni dolce pastura, / che poco giova se pioggia l'*annaffia*”). Il sostantivo, in entrambe le forme, compare invece nell'italiano scritto a partire dal XVII secolo (cfr. *l'Etimologico*).

Le voci *innaffiare* e *annaffiare* fanno dunque il loro ingresso nella lingua scritta a distanza di poco più di cinquant'anni l'una dall'altra e continuano ad alternarsi nei secoli successivi, come dimostrano anche le ricche testimonianze riportate dal GDLI per entrambe le varianti: hanno scelto di impiegare

la forma con *an-* autori come Bernardo Davanzati, Manzoni, Montale; mentre altri - Boccaccio, Ariosto, Pavese - hanno preferito *innaffiare* e i suoi derivati. Tuttavia sembrerebbe che a partire dal XVI secolo la variante con *an-* risulti la forma popolare più comune. Nel dizionario di Francesco Sansovino, *Ortografia delle voci della lingua nostra*, pubblicato a Venezia nel 1568, si legge: “annaffiare è in uso del volgo, molto più ch’innaffiare”. Anche la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612 riporta alla voce *innaffiare* “oggi più comunemente annaffiare”. Tale dicitura rimane e si amplia nella seconda (1623) e nella terza edizione (1691) del *Vocabolario* con il riferimento ad *annaffiatoio* (“E ’l Vasello, con che s’annaffia, *Annaffiatoio*”), e a partire dalla seconda edizione anche *annaffiare* viene messo a lemma col significato di ‘innaffiare’. La voce *innaffiatoio* compare invece solo a partire dalla quarta edizione (1729-38), ma nella quinta (1863-1923) si legge “più comunemente annaffiatoio”.

La preferenza per la variante *annaffiare* è confermata anche dai più recenti strumenti lessicografici. Nel *DOP* la forma *innaffiare* è considerata variante meno comune di *annaffiare*, e lo stesso è indicato per la coppia di sostantivi *annaffiatoio/innaffiatoio*; la stessa indicazione si ritrova nei principali dizionari moderni (Zingarelli 2020, Devoto-Oli 2019, GRADIT, *Vocabolario Treccani online*) che, come già detto, alla voce *innaffiare* inseriscono un rinvio al lemma *annaffiare*.

Le occorrenze presenti nel corpus di italiano scritto *DiaCORIS*, che raccoglie scritti di diversi generi pubblicati a partire dal 1861, evidenziano una prevalenza minima delle varianti con *an-*: emergono infatti 17 occorrenze per *annaffiare* e 14 per *innaffiare* (a cui però possiamo aggiungerne 4 per la variante antica *inaffiare*, in testi risalenti ai primi anni del Novecento), 9 occorrenze per il sostantivo *annaffiatoio* e 4 per *innaffiatoio*. In alcuni casi l’alternanza tra le varianti si presenta anche all’interno di opere diverse di uno stesso autore, come ad esempio Pirandello:

Vedevo qualche sera nel terrazzino lì accanto la mammina di casa in veste da camera, intenta a **innaffiare** i vasi di fiori. “Ecco la vita!” pensavo. (Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, 1904)

Corrado Selmi, gravato dal peso di Roberto, stette un po’ a guardare i cenni del Passalacqua, che seguitava a implorar carità per il cuore malato della sua povera moglie, carità per Roberto così perduto, carità per la casa che sarebbe andata a soqquadro; e scattò alla fine, scrollandosi, in una risata pazzesca:

- Ma da’ qui! - disse, ghermendo l’**annaffiatojo** e avviandosi di furia al terrazzo.

- Ma che facciamo sul serio? **Annaffiavi**? E seguitiamo ad **annaffiare**! Qua... qua... così! così! Pioggia, Olindo! pioggia! pioggia! (Luigi Pirandello, *I vecchi e i giovani*, 1909)

Per quanto riguarda l’ambito letterario, le ricerche, relative alle forme all’infinito dei verbi, nel *PTLLIN* – il cui corpus è composto dai romanzi vincitori del Premio Strega a partire dal 1947 fino al 2007 e da una quarantina di altri romanzi italiani – evidenziano una preferenza per la variante *innaffiare* (10 occorrenze in otto opere della forma all’infinito, nessuna per la variante antica *inaffiare*) rispetto ad *annaffiare* (4 occorrenze).

Le ricerche in rete restituiscono un quadro leggermente diverso, confermando però l’attuale vitalità di tutte le varianti: il 30/9/2020 nelle pagine in italiano di Google emergono 380.000 risultati per la forma *annaffiare* (282.000 per *annaffiatoio*) e 406.000 risultati per *innaffiare* (ma 95.600 per *innaffiatoio*), su Google libri risultano invece 24.100 risultati per *annaffiare* (10.200 per *annaffiatoio*) e 33.000 risultati per *innaffiare* (8.430 per *innaffiatoio*).

I contesti in rete e nei corpora non evidenziano una differenziazione nell’uso odierno delle varianti né di tipo semantico né di tipo geografico; i dizionari non accennano a differenze regionali e neanche

l'**AIS** *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, ci viene in aiuto: all'interno della carta 1425, dedicata al verbo *irrigare*, troviamo due sole attestazioni di *annaffiare* e *innaffiare* in due località, entrambe in Toscana. I quesiti giunti alla nostra redazione provengono da diverse località d'Italia - Trieste, Milano, Roma, Orta di Atella (in provincia di Caserta), Serrenti (in Sardegna meridionale) - e di questi solo nel quesito del lettore di Serrenti è espressa la preferenza d'uso per una delle due varianti (in questo caso *innaffiare*: "Da almeno quarant'anni e, se tutto procederà bene, per altrettanti anni, l'atto del mettere acqua a piante e fiori, a casa mia è quello dell'*innaffiare*").

Sembrerebbe dunque che non vi siano restrizioni o differenze d'uso né per l'una né per l'altra variante (e lo stesso per i derivati), anche se ricordiamo che gli strumenti lessicografici segnalano la forma *annaffiare* come più comune rispetto a *innaffiare*. Scegliete quindi liberamente se *annaffiare* o *innaffiare* le vostre piante.

Cita come:

Luisa di Valvasone, *Si devono innaffiare o annaffiare le piante?*, "Italiano digitale", 2021, XVI, 2021/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2021.5476

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**